Anno III — Num. 5 Roma 1 Dicembre 1924

Proletari di tutti i paesi unitevi!

C. C. postale

COMPAGN

QUINDICINALE PER LA PROPAGANDA COMUNISTA FRA L...

ABBON...
Annuo
Se...
...e il 15 di ogni mese
...a copia . . Cent. 20
Estero il doppio

Stato Operaio — Roma — C. C. Postale
Biblioteca Nazionale Centrale FIRENZE (Omaggio)

Antifascismo

Molte proletarie che, per aver subito nel modo più brutale e immediato gli effetti del fascismo, e per non aver l'abitudine di considerare profondamente i problemi della vita sociale e politica, a cui non partecipano in modo alcuno, sono antifasciste nel senso di attribuire alle camicie nere e al loro duce tutta la responsabilità della situazione determinatasi in questi anni, e di riconoscere alla campagna delle opposizioni la capacità di mutare radicalmente tale situazione, sono, oggi, sconcertate dalla constatazione che per quanto l'antifascismo, quale da loro è concepito, si sia esteso fino a Giolitti e a Salandra le cose rimangono immutate e tendono anzi a stabilizzarsi.

Queste proletarie non hanno ancora ben compreso la natura e gli scopi dell'antifascismo delle opposizioni, e cioè dell'antifascismo borghese; non sanno ancora distinguere il falso dal vero antifascismo.

Il fascismo è servito alla borghesia, compresa quella parte di essa che oggi sta all'opposizione, come strumento di difesa contro il proletariato che minacciava di soverchiarla, anche se questo strumento appare oggi non del tutto docile ai voleri della classe dominante contrastanti con particolari sue esigenze di carattere immediato e tutt'altro che idealogiche.

I metodi più brutali e barbari furono adottati dal fascismo fin dal suo sorgere; i delitti che oggi provocano tante espressioni di orrore furono continuamente commessi durante questi anni senza che nessun borghese se ne indignasse; furono posti in tacere dalla stampa borghese che oggi pubblica i documenti scandalistici con cui ha l'aria di rivelare ai suoi lettori che i fascisti sono stati dei bastonatori e degli assassini e si sono serviti degli organi e degli istituti dello Stato per assicurare la massima libertà e il massimo successo alla loro azione; nè poterono essere denunciati dalla stampa comunista, soppressa per lungo tempo.

Oggi, soltanto perchè ritiene superate le difficoltà della sua situazione con lo sbandamento prodottosi nel proletariato vinto, immiserito, privato delle sue organizzazioni, o, quel che è peggio, con lo scheletro delle sue organizzazioni nelle mani di capi controrivoluzionari alleati con la borghesia nell'opporsi a ogni ripresa rivoluzionaria; e perchè la barbarie e la bassezza del fascismo incominciano a disgustare gran parte della popolazione che si rifiuta di accettarle come metodo normale di governo, la borghesia riconosce che lo strumento fascismo, così com'è, non serve più; che occorre correggerlo, e, sopratutto, affidarlo a governanti più cauti e capaci di quanto non abbiano mostrato di essere i dirigenti fascisti.

Qualche gruppo dell'opposizione aveva forse pensato in un primo tempo che occorresse sbarazzarsi del fascismo; ma tutta la borghesia giudica oggi che ciò è difficile e pericoloso perchè può determinare un conflitto e quindi il sempre paventato risorgere delle masse; e non necessario perchè lo Stato borghese ha ancora in sè la possibilità di trasformare quello strumento, non più adeguato alle necessità attuali, in altro che ancora gli serva o gli possa all'occorrenza servire. Giolitti e gli oppositori ultimamente apparsi si sono appunto assunti il compito di questa correzione del fascismo: e tutta la borghesia lavora in modo unitario a questo scopo, appoggiata dalla piccola borghesia, dal massimalismo e dalla social-democrazia che trasportano dal campo proletario in quello borghese le masse proletarie ancora al seguito dei partiti massimalista e riformista; si è stabilita fra tutti i gruppi politici concordi in questa azione una divisione di lavoro e di forme più o meno demagogiche e stato a riguadagnare una certa popolarità al Governo che succederà all'attuale assolutamente caduto in dispregio e impopolare; persino al modo di passaggio dall'uno all'altro Governo si è data un'apparenza democratica indicandolo con la formula «appello al Paese» sebbene corrispondente nella realtà alla dittatura militare.

Soltanto gli operai e i contadini che si rendono ben conto della situazione sono veramente antifascisti nei confronti del fascismo che li ha vinti e torturati e della nuova forma che al fascismo si vuole dare; e cioè della borghesia da cui il fascismo trae la sua ragione di essere.

Ma in qual modo si realizzerà concretamente questa loro opposizione?

Nell'organizzazione e nell'azione unitaria e autonoma della classe operaia e contadina guidata dalla sua avanguardia rivoluzionaria.

Nella fabbrica, nei luoghi di lavoro, gli operai realizzano naturalmente l'unità di classe di fronte ai problemi della loro vita di lavoro e quotidiana; e così nei villaggi i lavoratori agricoli e i contadini poveri. Nelle fabbriche e nei villaggi gli operai e i contadini debbono organizzare la loro forza, riunirsi, esaminare e porre in discussione dal punto di vista della loro classe tutti i problemi della vita individuale e collettiva, relativi alle condizioni di orario e di salario, al carovivere, agli affitti, alla amministrazione della cosa pubblica locale e centrale; debbono trovare il modo pratico per dare un'espressione e un'esecuzione alle loro volontà e deliberazioni, esprimendo dalle loro stesso adunanze i loro rappresentanti diretti, i Comitati operai e contadini. E poichè, sulla base delle esperienze passate, gli operai e i contadini saranno condotti a riconoscere che le esigenze della loro classe sono troppo antagoniste con quelle della classe dei loro sfruttatori perchè tradotte in volontà concrete di conquista non provochino inevitabilmente l'estrema difesa della borghesia, e cioè il fascismo, e perchè sia possibile soddisfarle attraverso degli organismi puramente rappresentativi e privi di potere, gli operai e i contadini comprenderanno che a quei loro organismi unitari deve essere affidato il compito della lotta per la conquista del potere. In questa lotta i comunisti, gli operai e i contadini coscienti, e cioè rivoluzionari, richiamano i loro compagni di classe ancora illusi o traviati dalla social-democrazia, dal massimalismo, dal popolarismo, dal repubblicanismo che, con la sostituzione dell'inganno democratico al manganello fascista, li distolgono dalla vera azione antifascista, e cioè dalla lotta contro la borghesia per l'abbattimento del regime attuale e per la creazione del Governo degli operai e dei contadini.

SEZIONE ITALIANA DEL SOCCORSO ROSSO INTERNAZ.

Settimana di propaganda 1 - 7 Dicembre 1924

Operai, contadini!

Il Soccorso Rosso Internazionale ha deciso che la settimana che va dal 1 al 7 dicembre sia destinata alla propaganda dei fini che la organizzazione persegue, ed all'allargamento della sua organizzazione. Essa, perciò, si rivolge a voi, che soli siete in grado di comprendere il valore e la necessità di un organismo che si ponga per scopo l'assistenza alle vittime della reazione ed alle loro famiglie.

Il Soccorso Rosso Internazionale è stato costituito dalla Associazione degli ex condannati dallo zarismo, che la Rivoluzione del 1917 liberò dalle carceri russe e dalla Siberia. Oggi questa organizzione abbraccia milioni di operai e di contadini di tutto il mondo.

La reazione borghese contro le classi lavoratrici è un fenomeno internazionale. Ogni giorno vi sono migliaia di proletari che cadono sotto i colpi dell'avversario, che vengono imprigionati. Nelle carceri di tutti i paesi del mondo languono migliaia e migliaia di operai e di contadini. E' dovere di tutti i lavoratori di aiutare i compagni colpiti nel combattimento che quasi sempre sono i più audaci, quelli che meritano la nostra massima attenzione. E' dovere di aiutare le famiglie dei morti, i prigionieri, le famiglie dei prigionieri, i bimbi dei colpiti. Questo aiuto incomincia nel momento in cui il compagno è arrestato e continua durante la detenzione del compagno, estendendosi alla sua famiglia. Il lavoratore che si sente aiutato combatte con maggiore serenità la sua battaglia. Egli è certo che la sua famiglia non morirà di fame, che i suoi compagni penseranno ai suoi figli.

Il Soccorso Rosso Internazionale è un potente organo ausiliario della lotta proletaria.

Occorre che ogni operaio, ogni contadino diventi socio del Soccorso Rosso. Occorre che in ogni fabbrica, in ogni villaggio si costituisca un gruppo del Soccorso Rosso. Per essere iscritto al Soccorso Rosso, per avere diritto al soccorso rosso, basta essere operaio o contadino, basta essere un nemico della borghesia, basta essere un colpito dalla reazione. Lavoratori anarchici e cattolici, socialisti e comunisti, repubblicani e senza partito hanno diritto all'assistenza per sè e per le loro famiglie allorquando cadono nella lotta. E perciò bisogna allargare sempre più le basi della organizzazione di assistenza proletaria, fino a comprendervi tutti i lavoratori.

Operai, contadini! Nella settimana di propaganda dobbiamo diffondere gli scopi della nostra organizzazione, perchè tutti i lavoratori li conoscano. Nello stesso tempo dobbiamo condurre una campagna per aumentare il numero dei nostri soci.

Pensiamo a quanti compagni soffrono nelle carceri, in Italia e fuori d'Italia. Pensiamo alle vittime della reazione fascista, alle vittime del governo reazionario polacco, alle vittime del regime bulgaro di Zankoff, agli operai colpiti dalla dittatura spagnola di De Rivera o dalla polizia socialdemocratica di Ebert!

Il Soccorso Rosso Internazionale prende la iniziativa su scala internazionale, di iniziare una lotta per l'amnistia a tutti i condannati politici operai e contadini.

Noi dobbiamo, perciò, agitare, nelle riunioni che saranno indette durante la settimana del Soccorso Rosso la necessità dell'amnistia.

Compagni, chiamiamo a raccolta i lavoratori di ogni fede, ed affasciamoli tutti attorno al Soccorso Rosso Internazionale!

Contro il terrore bianco dei paesi capitalistici!

Contro le ignominie della giustizia borghese!

Evviva la liberazione dei condannati politici operai e contadini!

Evviva il Soccorso Rosso Internazionale!

IL C. C. DELLA SEZIONE ITALIANA DEL S. R. I.

Sintomi

I giornali fascisti approfittano di tutte le occasioni per agitare dinanzi ai trepidi borghesi non ancora ben sicuri di avere messo definitivamente in salvo le loro ricchezze ed i loro iniqui privilegi, la cosiddetta minaccia bolscevica. E le opposizioni, pur negando l'esistenza del pericolo, colgono la palla al balzo per accusare il Partito comunista di offrire con la sua attività un'arma, o meglio un pretesto ai fascisti, per dimostrare la necessità della loro permanenza al potere. Una bandiera rossa issata nottetempo su di un monumento o su di un palo telegrafico, il canto a voce spiegata di una canzone o di un inno rivoluzionari, una parola d'ordine del Partito comunista trascritta col gesso o col carbone su di un muro, diventano, per i fascisti altrettante prove della indispensabilità del terrore reazionario a salvaguardia della borghesia e, per le opposizioni, altrettanti «gesti inconsulti», «stolide provocazioni di agenti al servizio del Governo fascista». Troviamo ad esempio sull'Idea Nazionale di qualche tempo fa un trafiletto tipico, degno di essere conosciuto. Ecco di che cosa si tratta:

«E' sintomatico che non sia manifestazione antifascista quotidiana in cui agli abbasso al Duce, non si accoppi l'immancabile abbasso con altro indirizzo, ed il canto di Bandiera Rossa...

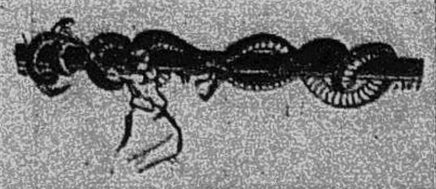
«Eccovene una. Il Messaggero riceve da Genzano:

Ieri, verso le 12.30, lungo la strada che da Lanuvio conduce a Genzano, cinque giovani donne, di ritorno dalla vigna, legato un fazzoletto rosso in cima ad una canna, andavano a squarciagola cantando Bandiera Rossa ed emettendo grida di Abbasso il Re e Abbasso Mussolini. Dalla guardia notturna Rossini, che per di là transitava, furono tutte fermate ed accompagnate a Genzano nella Caserma dei RR. CC.

«Qua e là questo avviene tutti i giorni... E il Fascismo non è caduto ancora!...».

Per noi questi episodi hanno un altro significato, naturalmente. Essi sono sintomi di uno stato d'animo che si va sviluppando tra le masse lavoratrici, anche fra le meno progredite, anche fra quelle masse che sono fino a ieri rimaste molto lontane da noi ed hanno guardato al nostro movimento con ostilità e con diffidenza. Sono sintomi di un processo di orientamento dei lavoratori, processo che la pressione fascista accelera, orientamento che la violenza reazionaria e l'inerzia socialdemocratica rendono più cosciente e sicuro. Queste spontanee manifestazioni di lavoratori isolati e di gruppi di lavoratori che vanno ripetendosi dovunque, dimostrano che la forza rivoluzionaria liberatrice dei proletari e dei contadini risorge e si rinfranca dopo la bufera, che le aspirazioni delle masse sfruttate ed oppresse non mutano per quanto la violenza nemica possa fare per mutarle. Se la nostra bandiera viene fatta sventolare nei momenti più oscuri, e le nostre canzoni risuonano nell'ora della disfatta, e le nostre parole d'ordine trovano un'eco in tutte le città ed in tutti i villaggi d'Italia, vuol dire che il Fascismo ha fallito il segno, che anche l'arma del terrore, di fronte alla volontà di lotta dei lavoratori, si spezza nelle mani della borghesia.

Ma non dobbiamo illuderci con la stessa facilità con cui i borghesi si spaventano. Noi sappiamo bene quanto sia lunga la strada e quanto faticosa.



Il passo decisivo verso la liberazione della donna consiste nella soppressione della proprietà privata della terra, delle fabbriche e delle officine. Soltanto questa soppressione apre la via alla emancipazione della donna, alla sua liberazione dalla «schiavitù domestica», in quanto permette di passare dall'economia domestica all'economia collettiva.

Questo passaggio è difficile, poichè richiede la trasformazione dei costumi più odiosi e più profondamente radicati; ma esso è incominciato: oggi noi siamo già entrati in una via nuova nella quale non cesseremo di progredire.

LENIN.

La lotta contro il caro-vita

La nota minacciosa si fa sentire a Torino: il prezzo del pane, appena finita la recente paurosa ondata, segna un nuovo rialzo. La nostra previsione non fallisce: siamo appena all'inizio di questa crisi di fame e di gelo.

A Roma, ironia spregevole, siede, discute e vota la Grande Commissione Annonaria che il genio economico del fascismo ha escogitata per dare una veste di legalità alla rapina del caro-vita. E frattanto, mentre si annuncia il pane di guerra e si appresta il disegno della carta del tesseramento, l'esportazione delle farine di frumento e di grano turco, aumenta, in confronto dell'anno passato, del 30 per cento. Naturalmente è vietata l'esportazione del grano!

Nulla più di questi contrasti, di queste contorsioni, di questo fare e disfare nello stesso tempo può farci comprendere tutta la illogicità di questo regime nel quale una sola libertà esiste e domina: quella del commercio speculatore.

Gli uomini del governo comprendono perfettamente che la fame crescente, procurata dai prezzi esorbitanti di tutti i viveri, agita le folle, le matura per la ribellione, ne fa scaturire battaglioni disperati di gente decisa alla lotta essi comprendono che il loro potere ne è minato, che ogni soldo di aumento sul prezzo dei viveri segna il reclutamento di mille soldati al movimento anticapitalista, perchè dunque essi non si cercano i rimedi necessari? Perchè non combattono con decisione l'arrembaggio degli speculatori al denaro dei consumatori? Perchè al contrario aiutano costoro con i decreti balzani e contradditori?

La spiegazione è semplice: gli uomini del governo, non sono che gli esponenti di gruppi affaristici sommamente interessati all'aumento dei prezzi della merce. Gli agrari della Valle Padana, che hanno armato le prime squadre fasciste e sono stati il puntello della reazione sanguinosa di questi anni, che sono i grandi elettori dei più influenti Ministri che contornano Mussolini, non hanno danno alcuno dalla scarsezza del grano prodotto dalle loro terre. Essi ne hanno raddoppiato il prezzo, non solo, ma — esportando la farina e restringendo così più ancora la quantità di cereali disponibile per il consumo interno — si preparano un altro vasto campo di brigantaggio commerciale: quello dell'importazione dei prossimi mesi. Nessun uomo di nessun governo borghese potrebbe mai impedire questa attività che, arricchendo pochi gruppi di persone, affama milioni di lavoratori, di artigiani, di piccolo borghesi: poichè essi in tanto sono saliti ai fastigi del potere in quanto si sono impegnati a difendere interessi di tale ordine.

Solo un governo proletario potrebbe combattere efficacemente quel particolare aspetto della crisi economica mondiale che è dato dal carovivere, poichè esso persegue non l'utile di qualche gruppo ristretto di cittadini ma quello della grande massa della popolazione.

E interessante l'esempio dato in questo campo dalla Russia: nell'ottobre 1923 una crisi di prezzi alti vi si era manifestata per la tendenza di tutte le industrie di Stato a cercare in questo modo una chiusura dei loro bilanci in attivo. Contemporaneamente i prodotti agricoli, sovrabbondanti, diminuivano grandemente di valore. Lo Stato proletario, accentrante nelle sue mani tutta la rete dell'economia nazionale, colla promulgazione di un decreto riducente immediatamente del 30 per cento i prezzi di tutti i prodotti industriali e stabilendo un aumento nella quota di esportazione del grano, riuscì nel mese di dicembre a superare felicemente la situazione. Nessuna forte opposizione si verificò contro questa

misure poichè nessun gruppo di produttori era interessato alla conservazione degli alti prezzi: l'unico produttore essendo la collettività consumatrice rappresentata dallo Stato Sovietista.

Sarebbe possibile presso di noi, od in qualunque Stato capitalista una tale risoluzione di una crisi dei prezzi? Certo che no. E tanto meno lo è in Italia dove il governo fascista rappresenta lo spirito di rapina capitalista portato all'esagerazione.

Vi fu un momento in Italia in cui una specie di simile intervento risolutivo fu possibile, seppure in modo transitorio. Nel 1919, durante i moti del caro-vivere, gli organismi locali del proletariato imposero forti riduzioni nei prezzi delle merci. Ma allora vi era, sia pure embrionalmente, un potere proletario organizzato entro o contro lo Stato borghese, capace in determinati momenti di sovrapporglisi.

Ricreare quella situazione di forza, rimettere di fronte ai gruppi dei produttori, — organizzati per ottenere sempre più grandi guadagni — gli organismi operai rivoluzionari, ridare ai lavoratori il loro impeto rivoluzionario: solo così potrà la classe lavoratrice combattere efficacemente contro il proprio affamamento. Tutto il resto è vana lamentela od illusioni.

U. T.

"SOCCORSO ROSSO"

Comunicato del Comitato Centrale

Il C. C. della Sezione italiana del S. R. nella sua recente riunione ha stabilito che in occasione della prossima settimana di propaganda per l Soccorso Rosso — 1-7 dicembre 1924 — siano posti a disposizione delle vittime politiche più bisognose mille (1000) pacchi indumenti invernali contenenti ciascuno una maglia ed un paio di mutande di lana.

Ciascun Comitato Provinciale del Soccorso Rosso, ed in mancanza di esso il C. E. di ciascuna Federazione, deve comunicare d'urgenza il numero dei pacchi che si ritiene opportuno e necessario destinare a proletari da essi normalmente soccorsi dando la precedenza ai più bisognosi, a quelli che sono in carcere da maggior tempo e che risiedono in località più fredda.

Per i ricoverati negli stabilimenti dell'Italia meridionale e delle isole si vedrà di far giungere un pacco contenente camicia e mutande di tela.

I Comitati comunichino l'elenco dei carcerati e del loro preciso indirizzo.

Il Comitato Centrale della Sezione Italiana del S. R. I.

Il capitalismo non sarebbe il capitalismo se non condannasse, da un lato, le masse a uno strato di abbrutimento, di intimidazione, di sbandamento, di ignoranza, e, dall'altro lato, non mettesse a disposizione della borghesia un apparecchio gigantesco di menzogne e di doppiezza per ingannare le masse operaie e contadine.

LENIN.

IL MOVIMENTO FEMMINILE NELL'I. C.

Risoluzione della III. Conferenza Internazionale Femminile sull'educazione sociale della donna

1. Molti dei nostri vecchi rivoluzionari non avevano che un'unica concezione della società comunista che esprimevano con la semplice formulazione: « i mezzi di produzione diventano proprietà nazionale »; ma non si rappresentavano chiaramente come, sulla base di questo principio fondamentale, sarebbe stata ricostruita la vita sociale e quale ne sarebbe stato il programma.

2. Durante questi ultimi dieci anni, noi ci siamo indubbiamente avvicinati di molto al comunismo; inoltre è vero che vediamo già distintamente disegnarsi dinanzi a noi le linee generali del regime e della società comunista.

3. Noi sappiamo che la società comunista sarà basata sull'immensa iniziativa e sull'immensa attività creatrice delle masse, in tutti i campi della vita, nessuno escluso. Sappiamo che questa attività delle masse sarà diretta verso la organizzazione del lavoro collettivo, verso la realizzazione del controllo e dell'assistenza reciproca. E sappiamo inoltre che condizione preliminare di questo lavoro collettivo sarà l'abitudine e la capacità di attuarlo; e sarà insieme l'organizzazione di tutta la popolazione nelle diverse branche e nelle differenti forme del lavoro umano. Senza l'abitudine al lavoro collettivo e senza una iniziazione di tutte le masse a questo lavoro non è possibile la realizzazione del comunismo.

4. I comunisti dei paesi nei quali non si è ancora compiuta la rivoluzione e non esiste ancora il potere dei Soviet non debbono dire: per noi non è giunto ancora il momento di pensare alla costruzione del comunismo; tutti i nostri sforzi debbono essere concentrati nella distruzione del vecchio stato di cose.

5. Poichè è necessario che immediatamente dopo la conquista del potere si affronti il problema della costruzione, tutti i comunisti, tutta la classe operaia, e le donne anch'esse, si debbono fin d'oggi preparare a quest'opera.

6. Nella società capitalista la donna è imprigionata nella famiglia: le cure dei bimbi e del marito la rinchiudono nella stretta cerchia della sua casa. Essa non ha quindi nessuna abitudine alla vita sociale, tuttavia le donne costituiscono una metà delle masse lavoratrici.

7. Le operaie debbono fin d'oggi essere chiamate a partecipare attivamente alla vita sociale. Naturalmente, nel regime capitalista il campo di azione delle donne è molto ristretto; ma le proletarie possono partecipare alla vita dei sindacati, dei comitati proletari di varia natura, delle cooperative, eccetera; compiendovi un lavoro che è molto importante e esercitando un'azione loro propria nel movimento sindacale, nell'istruzione nazionale e in altre forme della vita sociale. Con questa loro partecipazione, ciò che è più importante, acquistano una prima abitudine all'azione, una prima conoscenza di molti problemi, e una prima capacità che permetteranno loro, dopo la conquista del potere, di mettersi risolutamente al lavoro.

Le operaie, poi, debbono acquistare una certa cultura e preparazione che permetta loro di prospettarsi le questioni e di risolverle dal punto di vista della loro classe e delle prospettive del movimento operaio.

9. L'operaia manca al suo dovere di membro dell'esercito mondiale del lavoro se non partecipa attivamente alla vita sociale e alla lotta del proletariato, se non si sforza di penetrare la sua attività di spirito comunista, se non si istruisce, nei libri e nella pratica, e se non cerca di avvicinarsi per quanto è possibile alla parte combattente della sua classe.

10. Soltanto attraverso questa partecipazione reale alla vita e alla lotta del proletariato rivoluzionario potrà porre le basi di una nuova famiglia nella quale tutti i membri riuniscano i loro sforzi verso uno scopo comune; potrà creare le condizioni nelle quali la famiglia non diventerà più un impedimento per nessuno dei suoi membri alla partecipazione alla vita sociale, ma aiuterà anzi a sviluppare le energie e le capacità di ognuno per dedicarle alla costruzione di un ordine sociale nuovo.

11. Soltanto partecipando largamente alla vita sociale, acquistando coscienza della sua classe e organizzandosi negli organi di lotta del proletariato, l'operaia si trasformerà in militante coraggiosa e attiva, capace di lottare per il suo ideale di classe e di partecipare alla trasformazione del regime capitalista nel regime comunista.

Krupskaia.

L'Internazionale dei Contadini alle Contadine

Contadine, voi condividete la sorte dei lavoratori dei campi: voi coltivate la terra e ad altri che non hanno affatto partecipato al vostro lavoro, vanno i frutti delle vostre fatiche. Ciò che voi economizzate con tanti sacrifici e tante rinunzie contribuisce ad aumentare la ricchezza degli accaparratori di tutte le specie: i grandi commercianti, i grandi fabbricanti, i grandi proprietari terrieri.

E ciò per effetto del regime a cui siete soggette con tutto il popolo lavoratore, che viene detto del « diritto » e dell'« ordine », e che definisce « proprietà legittima » ciò che è stato estorto a voi e agli altri vostri compagni di lavoro: la miseria. I grandi e i ricchi, tanto nelle città e nei paesi quanto in Parlamento e nel Governo governano i piccoli e i poveri. Essi vi opprimono con tasse e sose, imprigionano i vostri figli nelle loro caserme, e li gettano al macello in guerre che non giovano se non ai milionari.

Lavoratrici dei campi, contadine povere, aiutateci e aiutate voi stesse a combattere contro la miseria che vi tormenta. Noi portiamo insieme il peso di questa dura vita: agiamo insieme per porre termine alla nostra oppressione, allo sfruttamento e alla usura di cui siamo vittime. Noi vogliamo lavorare, lavorare con gioia, ma non per arricchire gli altri col frutto del nostro lavoro.

Lottiamo contro i grandi proprietari e i ricchi accaparratori e si sono impadroniti della parte migliore del suolo e ci hanno rubato i boschi, i pascoli e le acque, contro i grandi capitalisti di tutte le specie che, d'accordo con i falsi amici dei contadini poveri si appropriano i frutti delle nostre fatiche, con la forza e con l'astuzia.

Compagne, non diteci che siamo troppo deboli. Uniamoci, cerchiamo degli alleati. Questi alleati non si trovano tra i grandi proprietari o i loro amici o sostenitori; ma tra coloro che sono sfruttati e oppressi come noi siamo: gli operai.

Non ascoltiamo coloro che ci vogliono dividere dagli operai: e presentano i contadini come degli usurai e degli sfruttatori dei lavoratori della città, e dipingono gli operai come oziosi davanti ai lavoratori dei campi. Tutti coloro che lavorano, e non soltanto con le mani, ma anche col cervello, nelle officine e nelle ferrovie, nelle amministrazioni e nelle scuole, nella scienza, nella tecnica e nell'arte saranno nostri alleati.

Gli operai e i lavoratori agricoli sono i costruttori della società e dello Stato. E tuttavia oggi sono le vittime, gli sfruttati, gli oppressi. Essi debbono lottare uniti; nelle loro mani debbono prendere il potere per conquistare ai produttori un'esistenza degna dell'umanità e della civiltà.

Contadine, operaie, proletarie, voi dovete considerarvi sorelle e insieme dovete entrare nelle nostre file; i vostri compagni si riuniscono in ogni paese al di sopra delle frontiere. La esperienza, della guerra e dei mali sofferti in conseguenza di essa ci ha dimostrato che i lavoratori agricoli di tutti i paesi nei quali domina la ricchezza formano una grande unica comunità: essa deve diventare una grande comunità di lotta. Per questo abbiamo formato un Consiglio Internazionale dei contadini, che ci darà i suoi consigli, che ci guiderà nella nostra azione, che ci unirà con gli operai rivoluzionari i quali lottano per la costituzione di un Governo di operai e di contadini.

Compagne, noi ci siamo radunati a Mosca, nella città « rossa », nella capitale del primo Stato operaio e contadino. Il Kremlino degli zar è stato trasformato dalla Rivoluzione in una Casa del Popolo: i Soviet degli operai e dei contadini hanno segnato l'inizio di una vita nuova e migliore. Alla nostra Conferenza una umile contadina disse: « Da tre anni io sono presidente del Soviet di tre comuni; sono sempre stata rieletta. La produzione progredisce, abbiamo aperto delle scuole e dei corsi per gli adulti analfabeti, noi che non avevamo mai avuto la possibilità di istruirci; abbiamo aperto un ospedale e compiuto molte altre utili cose ».

Lavoratrici dei campi, contadine, operaie: riflettete su queste parole che vi rivelano le possibilità nuove che appaiono là dove gli operai e i contadini realizzano la loro emancipazione e lavorano insieme alla ricostruzione della vita, della società. Voi pure fate parte del popolo lavoratore; la nostra alleanza non sarebbe completa se voi mancaste.

La miseria di questo periodo attuale vi persuade a lottare. I nostri scopi sono i vostri scopi, la nostra libertà è la vostra libertà: sulla terra libera, i contadini liberi; nelle fabbriche libere, gli operai liberi.

Il potere agli operai e ai contadini significa la libertà, il benessere, la pace, la civiltà per tutti i produttori; la libertà, il benessere, la pace, la civilizzazione anche per voi, contadine, come per le operaie.

Il Consiglio Internazionale dei Contadini.

Le operaie di Baku

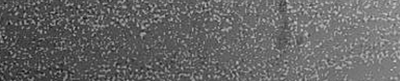
Le operaie di Baku cominciarono a partecipare al movimento sindacale e socialista nel 1902. Le prime che presero parte alle organizzazioni illegali operaie furono in quel tempo le sartine e le modiste del quartiere centrale della città.

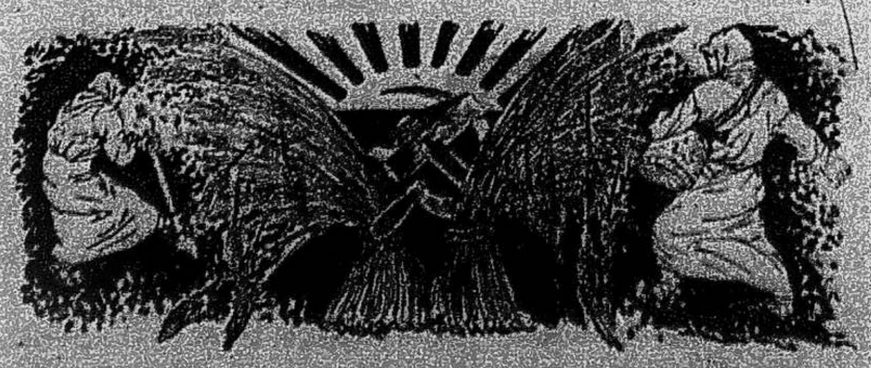
Nel 1920, dopo la sovietizzazione della repubblica dell'Azerbargian, il movimento operaio femminile a Baku entrò pienamente nel quadro del vero movimento proletario. Da allora, l'affluenza delle donne nelle diverse branche dell'industria, come pure lo sviluppo del movimento politico femminile, non fa che aumentare.

Nel 1922, dopo l'introduzione della nuova politica economica, il numero delle organizzate decresce dal 28 per cento al 14 per cento; tuttavia, quantunque si sia verificata una stasi nel movimento economico, la coscienza classista dell'operaia di Baku si sviluppa. Dal 1920 in poi, il movimento comunista comincia ad avere una decisa influenza, non solo sulle operaie della città, ma sulla grande massa, fino allora incosciente, delle contadine mussulmane. La donna mussulmana va a votare insieme con l'uomo ed è pure eletta nei Soviet.

Una delle donne più attive che lavorano nel movimento è la compagna Nazarova. Energica e vivace, nonostante la sua età — essa ha 52 anni — s'interessò del Socialismo sin dalla gioventù. Era una cucitrice organizzata e entrò nel movimento rivoluzionario.

Nel 1922, essa fu eletta membro del Comitato del sindacato degli operai della Sanità. Nel 1919 fu membro dell'organizzazione clandestina comunista di Baku e fu sovente incaricata di missioni abbastanza pericolose, ma il suo lavoro è sempre rivolto sopratutto al movimento femminile. Dal 1921 lavora nella Sezione di propaganda tra le donne del Partito e da tre anni è membro del Soviet della città.





Cose semplici

Il Partito del Proletariato

Le grandi difficoltà della lotta operaia impongono la necessità di avere una strategia e una tattica, delle regole di manovra e di utilizzazione delle riserve disponibili, delle nostre per l'offensiva e per la difensiva. Come potrebbe la massa innumerevole dei proletari trovare la sua via fra difficoltà così complesse, trovare il suo giusto orientamento? Un esercito in guerra non può fare a meno di uno stato maggiore, se non vuol essere vinto: a più forte ragione non ne può fare a meno il proletariato se non vuole arrendersi mani e piedi legati ai suoi nemici. E dove troverà questo stato maggiore? Nel Partito rivoluzionario, senza il quale la classe operaia è un esercito privo di direzione.

Ma il Partito non può essere soltanto l'avanguardia: deve essere contemporaneamente una parte della classe, una parte intimamente legata al tutto.

La distinzione fra avanguardia e resto della classe operaia, non può cessare di esistere fino a che le classi non saranno scomparse, fino a che il proletariato vedrà affluire nelle sue file dei transfughi di altre classi, fino a che la classe operaia tutta non potrà elevarsi al livello raggiunto dalla sua avanguardia. Ma il Partito fallirebbe al suo scopo se questa distinzione si trasformasse in rottura, se esso si richiudesse in se stesso e si staccasse dalle masse che vivono a lui. Per poter dirigere la classe operaia occorre che questa accetti la direzione del Partito, e gli riconosca una autorità morale e politica incontestabile. Migliaia di operai stanno entrando nel nostro Partito? Ciò prova che la massa degli operai senza partito considera il nostro Partito come il suo, come il partito al cui sviluppo essa è direttamente interessata, a cui affida le sue sorti. È evidente che senza questi legami invisibili che legano il Partito al resto della classe operaia esso perderebbe gran parte della forza. Il Partito è parte indissolubile della classe operaia.

Non siamo il Partito della classe, la quale deve quasi totalmente (durante la guerra civile totalmente) agire sotto la direzione del Partito, serrarsi quanto è più possibile intorno ad esso. Ma sarebbe un errore il credere che, sotto il regime capitalista, tutta la classe, o quasi tutta possa essere in condizioni di elevarsi alla coscienza e all'attività della sua avanguardia, del suo Partito: durante il regime capitalista l'organizzazione sindacale può giungere a raggruppare tutta o quasi tutta la classe operaia. Il dimenticare la differenza esistente fra l'avanguardia e la massa che la segue, significherebbe non comprendere la portata dei nostri compiti o restringerla; significherebbe dimenticare il dovere esistente dell'avanguardia di elevare progressivamente i larghi strati del proletariato al suo livello.

Stalin.

Edmea o la carità ben fatta

— Mio buon Marteau, scrivetemi un racconto per il mio numero straordinario del «Nuovneu Siecle» qualche cosa di molto nuovo e di leggermente aristocratico —.

Io risposi a Horteur che non mi sentivo di scrivere un racconto di questo genere, ma che un racconto glielo avrei scritto volentieri.

— Io vorrei — disse— che si intitolasse: «Racconto per i ricchi —.

— E io vorrei che fosse un racconto per i poveri..

— Sta bene: un racconto che ispiri ai ricchi la pietà per i poveri.

— Ma gli è che io non voglio che i ricchi sentano pietà per i poveri.

— Che bizzarria!.

Non è una bizzarria. Io considero la pietà dei ricchi verso i poveri come ingiuriosa e contraria alla fraternità umana.

Se volete che parli ai ricchi, io dirò loro: «Risparmiate ai poveri la vostra pietà: essi non sanno che farsene. Perchè la pietà e non la giustizia? Voi avete dei conti aperti coi poveri: regolate i vostri conti. Non si tratta di una questione di sentimento, ma di un affare economico. Sè ciò che voi loro donate deve servire a prolungare la loro povertà e la vostra ricchezza, il vostro dono è iniquo e le lacrime con cui lo accompagnate non ne diminuiscono l'iniquità. Occorre restituire come diceva il procuratore al giudice dopo il sermone del buon frate Maillard. Voi fate l'elemosina per non restituire; donate qualche cosa per conservare il tutto, e ve ne felicitate. Così il tiranno di Samos gettò al mare il suo anello: ma la Nemesi degli dei respinse quell'offerta: un pescatore riportò al tiranno il suo anello nel ventre di un pesce. E Polycrate fu spogliato di tutte le sue ricchezze».

— Voi scherzate!

— Non scherzo. Voglio far capire ai ricchi che sono dei benefattori in ribasso e dei generosi che fanno il proprio conto: essi intrattengono il creditore, e questo non è modo onesto di sbrigare gli affari. E' un avviso che può loro essere utile.

Perchè volete che il ricco agisca verso il povero in modo diverso da quello usato verso i ricchi e i potenti? Paghi loro ciò che loro deve: se non deve nulla non paghi. Questo vuole l'onestà: se egli è onesto lo sia anche verso i poveri. E non mi dite che i ricchi non devono nulla ai poveri. Io credo che nessun ricco pensa una cosa di questo genere.

Soltanto sulla portata del debito nascono le incertezze, da cui non si sente però nessuna urgenza di uscire. Si preferisce restare nel vago: si sa che si deve; ma non si sa quanto e si versa di tanto in tanto un piccolo acconto. Questo modo di fare si chiama beneficenza, ed è molto vantaggioso.

— Ma ciò che voi dite non ha senso comune, mio caro collaboratore. Io sono forse un socialista quanto voi, ma sono un uomo pratico e penso che sopprimere una sofferenza, prolungare un'esistenza, riparare a qualche ingiustizia è un risultato; è un qualche bene che viene fatto. Non è tutto, ma è già qualche cosa! Se il racconto che vi chiedo impietosisse un centinaio dei miei ricchi abbonati e li disponesse a donare qualche aiuto ai poveri, sarebbe un tanto di guadagnato sul male e sulla sofferenza.

— Ma è forse un bene che la condizione dei poveri sia tollerabile e tollerata? La povertà è indispensabile alla ricchezza e la ricchezza è necessaria alla povertà. Questi due mali si generano l'uno dall'altro e si conservano reciprocamente. Non bisogna migliorare la condizione dei poveri, bisogna sopprimerla. Io non imparerò mai i ricchi all'elemosina, poichè la loro elemosina è avvelenata, perchè l'elemosina fa del bene a chi dona e del male a chi riceve, e, infine, perchè dato che la ricchezza è per se stessa spietata e crudele, non deve permettere che rivesta la falsa apparenza della dolcezza. Se volete che io scriva un racconto per i ricchi io dirò loro: «I poveri sono i vostri cani di cui fate una muta che abbaia ai proletari. I ricchi non danno se non a coloro che son costretti a chiedere: i lavoratori non chiedono nulla: essi non ricevono nulla.»

— Ma gli orfani, gli infermi, i vecchi?

— Essi hanno diritto di vivere: per loro non voglio che si esercitii la pietà ma che si invochi il diritto.

— Tutte queste son teorie! Torniamo alla realtà: voi mi fate un racconto, nel quale potrete mettere anche qualche spunto socialista, se vi piace. Il socialismo è alla moda. E' un'eleganza anche questa; parlo, s'intende, del buon socialismo, quello che la gente di buon senso oppone giustamente e con intelligenza al collettivismo. Mettete nel racconto delle figurine giovani: sarà illustrato; alla gente piacciono le cose graziose: mettete in scena una giovanetta, una avvenente giovinetta. Non è cosa difficile.

— No, non è cosa difficile.

— Non potreste pure far intervenire un piccolo spazzacamino. Ho una illustrazione a colori già preparata che rappresenta una giovinetta la quale fa l'elemosina a uno spazzacamino: sarebbe una buona occasione per utilizzarla. Fa freddo, nevica; e la signorina fa l'elemosina al piccolo spazzacamino...

— ... e il piccolo spazzacamino, trasportato dalla gratitudine, si getta al collo della signorina, che è proprio la figlia del conte della Linotta, e le bacia imprimendole sulla gota un piccolo O di fuligine, tutto nero e tondo. Edmea (si chiamerà Edmea la fanciulla) non è indifferente a un sentimento così ingenuo e sincero... L'idea mi pare commovente.

— ... voi potrete forse farne qualche cosa...

— Mi incoraggiate a continuare.. Rientrata nel suo appartamento Edmea prova quasi ripugnanza a cancellare quel piccolo O tondo e nero. E intanto il piccolo spazzacamino l'ha seguita fino alla porta e rimane in estasi sotto la finestra dell'adorabile fanciulla...

— Sì...

— E il domani mattina Edmea vede uscire dal caminetto della sua camera il piccolo spazzacamino, che si getta ingenuamente sulla fanciulla e la copre di piccoli O tondi e neri.

La contessa di Linotta lo sorprende e grida e chiama. Ma egli non la vede nè la sente.

— Ma, caro signor Marteau....

— Accorre il conte, che ha l'animo di un gentiluomo, e che prende il piccolo spazzacamino per il fondo dei pantaloni e lo getta dalla finestra.

— Ma caro signor Marteau...

— Abbrevio. Il piccolo spazzacamino sposa la nobile fanciulla...

— Ma caro signor Marteau....

— Finisco. E avendo sposato la contessa di Liotta diventa conte del Papa e si rovina alle corse. Oggi è fumista, e sua moglie tiene un negozio di salamendre, a diciotto franchi, pagabili in otto mesi.

— Mio caro signor Marteau, non è divertente il vostro racconto!.

— Guardatevi dall'affermarlo: in fondo io non vi ho raccontato che «La caduta di un angelo» di Lamartine: e, d'altra parte, il mio racconto varrebbe sempre più delle vostre storielle lacrimose, che fanno credere alle persone di essere molto buone, quando esse non sono buone affatto, di fare del bene quando non ne fanno punto: e fanno supporre che sia molto facile essere dei benefatori, mentre questa è la cosa più difficile del mondo.

Anatole France.

Lo sfruttamento dei fanciulli negli Stati capitalistici

Gli Stati Uniti d'America rappresentano oggi il più potente Stato borghese del mondo, e il più ricco; quello da cui tutti sperano salvezza e aiuto nella forma di prestiti di oro e di dollari. Si potrebbe perciò supporre che negli Stati Uniti tutti vivano agiatamente, e che nessuno in questo paese fortunato debba conoscere la miseria e la fame.

Basta esaminare un momento la realtà delle cose, però, per persuadersi del contrario: vediamo un momento in quali condizioni sono costretti a lavorare i bimbi negli Stati Uniti.

Qualche tempo fa il Governo fece pubblicare una serie di statistiche relative al lavoro dei bambini: da queste statistiche appare come due milioni di fanciulli dai sei ai quindici anni siano occupati nelle varie branche dell'industria americana.

La maggior parte di questi fanciulli lavora nell'industria cotoniera delle piantagioni dell'America settentrionale. Divisi in squadre e rigorosamente sorvegliati da un «maestro», i bimbi lavorano dalle dieci alle dodici ore al giorno in condizioni estremamente dolorose, e ricevendo un salario che basta appena per assicurare loro l'indispensabile nutrimento.

Se i dati pubblicati dal Governo, protettore degli sfruttatori, rivelano una situazione tanto grave, è facile capire che molto peggiore deve essere la situazione reale di questi piccoli sfruttati. A New York, per esempio, furono trovati dei bimbi di quattro anni occupati a lavorare, insieme con le loro famiglie, alla confezione di cuffie adoperate nella fabbricazione dei cappelli femminili; in un paese di mare, dei bimbi di uguale età sono stati trovati occupati nel lavoro di preparazione del pesce in scatole, con le mani rovinate, consumate. Si sa che in America più di un milione di bimbi di età inferiore ai sei anni viene sfruttata in lavori diversi, e redditizi per gli sfruttatori.

La legge borghese ha assicurato agli sfruttatori ogni possibilità in questo campo, poichè fin dal 1916 ha proclamato che, per non violare la «libertà» connessa con la «Costituzione», bisognava riconoscere ai fanciulli il diritto di lavorare: la qual cosa significa che occorreva assicurare al capitale il diritto di sfruttare i bambini. In questo modo, nel paese della democrazia, milioni di bimbi sono sacrificati: e tra l'indifferenza di tutti i filantropi borghesi. La gioventù comunista d'America ha iniziato un'azione di agitazione contro questo vergognoso sfruttamento dei fanciulli.

Le donne del Belgio in sciopero

Durante il grave e prolungato sciopero sostenuto nello scorso mese dai minatori del Belgio le donne solidarizzarono con i loro uomini nella resistenza e nella lotta contro i sabotatori dello sciopero. Esse svolsero un'opera continua di persuasione verso gli operai intimoriti e sfiduciati dal prolungarsi della lotta e parteciparono in massa a tutte le manifestazioni dei loro compagni.

"La mia donna non ha tempo di leggere..."

« La mia donna non ha tempo di leggere... ». Con queste parole molti compagni hanno risposto alla mia proposta di abbonare al nostro quindicinale femminile le loro compagne.

Per l'uomo, anche per l'operaio che è tutto il giorno schiavo della fabbrica, esiste sempre la possibilità di procurarsi una qualche distrazione, di leggere, di discutere. Alla donna, alla proletaria, s'intende, non è mai stata concessa la possibilità di abituarsi a desiderare o a esigere qualche forma di distrazione o qualche momento di libertà. Bimba, essa impara già che occorre utilizzare tutto il tempo disponibile per aiutare la mamma nelle faccende domestiche; e la cosa le sembra del tutto giusta e naturale dal momento che le figlie di tutte le sue vicine di casa fanno altrettanto e che le mamme hanno sempre fatto così quando erano fanciulle. In questo modo si abitua di mano in mano alla schiavitù dell acasa, che non la meraviglia neppure quando, costretta a lavorare anche fuori della sua casa per guadagnare quel tanto che è indispensabile per assicurare il pane alla famiglia che l'uomo da solo non riesce più a mantenere, si vede costretta, di ritorno dal suo lavoro a una quantità innumerevole di piccole fatiche in cui si estenua e si imbestialisce: preparare la cucina, ripulire, mettere in ordine i bimbi, lavare stirare, rattoppare, rubando ogni giorno molte ore al sonno e abolendo completamente dalla sua vita ogni forma di riposo e di distrazione.

Con una donna che vive in queste condizioni certo è difficile poter parlare di questioni sociali: e altrettanto difficile è dimostrarle la necessità che essa si occupi dei problemi che interessano e agitano tutta la collettività, che si istruisca, che frequenti le riunioni proletarie, che si prepari alla lotta del proletariato e vi partecipi.

Contro questo stato di cose non credono necessario di opporsi gli uomini, neppure i proletari e, purtroppo, spesso, neppure quelli che del proletariato costituiscono l'avanguardia: i comunisti. Gli uomini, naturalmente, si preoccupano delle conseguenze che un mutamento di situazione potrebbe portare nella casa: e finiscono sovente per concludere che il minor male è quello di mantenere la donna quale essa è: una buona bestia da lavoro, rassegnata alla sua sorte e senza pretese che la distraggano dalle sue occupazioni e cure domestiche. Certo, con le compagne della loro vita i proletari non possono intrattenersi in discussioni su molte questioni e molti argomenti che li interessano; ma ciò è compensato da una serie di vantaggi di carattere materiale che finiscono per essere maggiormente apprezzati. Gli uomini, del resto, trovano fuori della casa i luoghi e i compagni di discussione e di distrazione, e le possibilità di soddisfare i loro bisogni intellettuali e spirituali; e si rifiutano di avvertire una reale ragione di disunione nei rapporti con le loro compagne in questo modo di risolvere la questione. Giungono persino ad ammettere come logico e accettabile il fatto che le loro donne vadano ad alimentare la propria rassegnazione nella chiesa, dove si insegnano principii e norme che sono in contraddizione coi nostri principii e con le nostre concezioni, dove si crea una mentalità che noi comunisti ci sforziamo continuamente di combattere e di correggere, dove si alimentano dei pregiudizi che si sforziamo di sradicare dalle coscienze.

In verità, compagne, la conquista dei diritti politici non ha, per le proletarie, egli effetti della loro reale emancipazione nessun significato e valore. La donna deve cercare soprattutto la sua emancipazione sul terreno economico, e nella riorganizzazione della vita e della economia domestica, riorganizzazione che diventa possibile soltanto con la vittoria della rivoluzione comunista e che sola potrà anche creare un costume nuovo. Di questa verità ci persuadono soprattutto le nuove condizioni in cui incomincia a svolgersi la vita delle proletarie russe.

MARGHERITA MICHARD.

Storie vere

Due ricchi

Quando mi viene decantato il ricco Rotschild, il quale distraeva dalle sue enormi entrate migliaia di lire per provvedere all'educazione dei fanciulli, alla cura dei malati, al soccorso ai vecchi, io non posso che lodarlo.

Ma pur lodandolo e apprezzandolo, non posso fare a meno di ripensare a una povera famiglia che aveva accolto nella sua misera casupola una nipote orfana.

«Se ci prendiamo Caterina — aveva detto la vecchia — spenderemo fin l'ultimo centesimo. Non ci resterà neppure di che comprare il sale per la minestra».

«E allora... la mangeremo senza sale» aveva risposto il vecchio contadino suo marito.

Fra Rotschild e quel contadino c'è pure una grande distanza!

Ivan Turghenievt.

Il cieco predice

Egli è cieco: la polvere del carbone gli ha consumato gli occhi fino ad accecarlo; ma il suo padrone continua a mandarlo di casa in casa a portare carichi di carbone ai vari clienti.

Col sacco ripieno sulle spalle cammina cammina: con la memoria vede le vie e i portoni che gli sono ormai famigliari come la sua casa. Ha superata la cinquantina, ma è ancora in forze e solo lo affanna la sua cecità. Deve continuare a lavorare se non vuol morire di fame, come tutti gli operai.

Passò nella mia casa il giorno in cui avvenne il giuramento dei militi fascisti, e disse a mia madre: «Sa che mi è accaduto? Stavo sulla soglia della mia casa fumando la pipa e godendomi un po' di sole: e, all'improvviso, mi sentii colpire sul volto con tanta violenza, che mi domando come mai non sono caduto a terra per il dolore e per l'urto inaspettato. Un fascista mi aveva schiaffeggiato... perchè non li avevo salutati, che stavano passando in fila.... Non protestai: avrei avuto la peggio, ma il mio cuore li ha maledetti.

Vigliacchi! prendersela con un cieco che non si può difendere. Ma, signora mia, vuole che le dica, io vorrei morire in tempo per non vedere la fine che li aspetta, che inesorabilmente li aspetta!».

Anna M. (Sassari).

Limitare il marxismo alla dottrina della lotta di classe, vuol dire ampurarlo, snaturarlo, ridurlo o ciò che è accettabile anche alla borghesia. Non è marxista se non colui che riconosce la lotta di classe fino alla instaurazione della dittatura del proletariato. In questo sta la differenza tra il marxista e il piccolo-borghese e in questo sta la pietra di paragone della comprensione vera del marxismo.

Soltanto la dittatura dei proletari e dei contadini poveri è capace di vincere la resistenza dei capitalisti, di esprimere nell'esercizio del potere il massimo di ardimento e di decisione, di attirare al appoggio entusiasta, completo ed eroico della grande massa, dell'esercito e della popolazione rurale.

LENIN.

Il movimento femminile comunista in Italia

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
(Sezione dell'I. C.)
Segretariato Femminile

La settimana internazionale del "Soccorso Rosso,,

Tutte le compagne sono impegnate a svolgere durante la settimana del Soccorso Rosso *un particolare e intenso lavoro di propaganda in favore del* Soccorso Rosso, *del suo programma e della sua azione.*

Le compagne che fanno parte delle cellule di officina promuovano nei luoghi di lavoro delle raccolte di denaro e di aiuti per le vittime politiche delle adesioni all'organizzazione del Soccorso Rosso. *Dove è possibile, organizzino delle riunioni di operaie nelle quali si espongano le condizioni delle vittime politiche e delle loro famiglie; si dimostri la necessità e il dovere che tutti i proletari intervengano nell'opera di assistenza materiale e morale alle vittime della guerra di classe comunque colpite dalla classe e dal regime borghese; e si illustrino le opere e gli scopi del* Soccorso Rosso Internazionale *e della sua Sezione italiana.*

Le compagne si adoprino per la distribuzione nelle officine di un grande numero di tessere del Soccorso Rosso *e per impegnare il maggiore numero possibile di operaie nel lavoro, nella propaganda e nell'agitazione in favore delle vittime politiche. —*

Inoltre, le compagne organizzino in ogni rione operaio delle raccolte di denaro, di libri, di sigarette, eccetera, prendendo occasione per svolgere una intensa azione di propaganda in favore del Soccorso Rosso; *e mettano poi, a disposizione dei Comitati locali per le vittime politiche le somme e gli oggetti raccolti affinchè siano utilizzati nella distribuzione straordinaria di sussidi e di aiuti che verrà fatta alle vittime politiche e alle loro famiglie durante la settimana internazionale.*

Tutte le compagne si mettano a disposizione dei Comitati locali del Soccorso Rosso *per essere impiegate nell'azione che essi svolgeranno durante la settimana, in base alle istruzione del loro Comitato Centrale; e procurino di far intervenire in questa opera anche delle operaie e delle proletarie senza Partito.*

I Comitati Femminili e i compagni dalle Federazioni incaricati del lavoro comunista fra le proletarie invieranno, dopo il sette dicembre, al Segretariato Femminile una dettagliata relazione sulla azione che avranno svolta nella settimana internazionale del Soccorso Rosso *e sui risultati ottenuti.*

Fed. Prov. Comunista di Milano
Comitato Femminile

Comunicato

Si invitano le compagne inscritte al Partito e alla Federazione Giovanile Comunista che risiedono nei paesi della provincia di Milano a mettersi in comunicazione con il Comitato provinciale femminile, attraverso il collegamento interno giornale. E' necessario che si mettano in contatto con il Comitato Provinciale Femminile tanto i gruppi di compagne, quanto le compagne isolate di ogni sezione. Nelle sezioni dove non vi fosse nessuna compagna inscritta al Partito o alla Federazione giovanile, i segretari sezionali sono tenuti a darcene comunicazione.

Da Biella

Convegno Provinciale Femminile

Da due anni a Biella non si dedicava più un particolare lavoro alla propaganda comunista fra le proletarie, e le forze femminili organizzate nel nostro Partito si erano notevolmente ridotte. Un tempo comprendevano 27 gruppi comprendenti complessivamente circa 300 donne: oggi soltanto più in una diecina di sezioni della nostra federazione abbiamo delle compagne inscritte al Partito.

La massa delle operaie, che ha una bella tradizione di lotte coraggiose e tenaci, sta riprendendo la sua combattività, ed è sempre più insofferente della situazione che le è stata imposta dalla situazione: si nota ancora in parte di essa, però, una certa demoralizzazione dovuta non soltanto alla disfatta subita, ma in parte anche al tradimento dei sedicenti partiti proletari e alla sfiducia che nei capi sindacali hanno ormai le operaie quanto gli operai.

Noi abbiamo ripreso attivamente il lavoro di propaganda fra le proletarie.

Si è provveduto a ricostituire il Comitato Femminile federale, e, in questi ultimi tempi abbiamo organizzato numerose riunioni fra le compagne dei diversi paesi per giungere alla costituzione dei comitati femminili presso le sezioni.

Il primo novembre ha avuto luogo una riunione generale delle rappresentanti di tutti i centri sezionali, per prendere degli accordi sul lavoro da compiere e sui modi di propaganda da adottare. Il Comitato femminile federale ha fatto una relazione sulla situazione generale e sul programma di lavoro che alle compagne spetta di sviluppare; le rappresentanti delle varie località hanno illustrato la situazione dei vari paesi; i compagni sono intervenuti nella discussione con consigli e suggerimenti e con la assicurazione che tutti gli organi del Partito interverranno in questo particolare lavoro di propaganda fra le proletarie. In particolare si sono concordate delle misure pratiche per la diffusione e la distribuzione di «Compagna»; e la riunione s'è chiusa con una sottoscrizione in favore del nostro giornale femminile.

Il Com. Femm. di Biella

Da Gallarate

Riunione di operaie

Domenica, 23 corr., si è tenuta a Gallarate una numerosa riunione di operaie entusiaste simpatizzanti del nostro Partito e del nostro movimento comunista.

Parlò loro una rappresentante del Comitato Provinciale milanese.

Si raccolsero nove abbonamenti a «Compagna» e si assicurò un numero veramente notevole di lettrici al nostro quindicinale femminile; si presero degli accordi per la diffusione e la distribuzione di «Compagna» fra le operaie non soltanto di Gallarate, ma di tutta la zona.

Il convegno ha dato alle compagne l'impressione che presto molte delle ottime simpatizzanti intervenute saranno delle coscienti militanti del Partito comunista.

Lea.

Da Genova

Le giovani lavoratrici e i giovani lavoratori

La donna è particolarmente sfruttata nel suo lavoro: essa compie sovente dei lavori uguali a quelli compiuti dall'uomo ricevendo sempre delle retribuzioni minori, e sopportando talora degli orari più lunghi e gravosi.

Le giovani operaie poi subiscono doppiamente questa particolare ingiustizia, perchè donne e perchè giovani: e, sotto questo aspetto si trovano spesso sullo stesso terreno di lotta dei giovani operai.

Le operaie tessili del Biellese, ad esempio, hanno sostenuto recentemente, in accordo con i giovani operai e appoggiate dai giovani comunisti, delle lotte energiche con le quali sono riuscite a conquistarsi qualche miglioramento. Il loro esempio deve essere seguito da tutte le operaie, le quali debbono unire le loro forze con quelle dei giovani operai per rivendicare qualche miglioramento nel campo dell'apprendistato, dell'orario di lavoro, dell'abolizione del lavoro notturno. In ogni fabbrica i giovani lavoratori e le giovani lavoratrici debbono esaminare la loro situazione, richiedere i miglioramenti che sono indispensabili, lottare per le loro rivendicazioni: senza la lotta unitaria delle forze operaie non è possibile ottenere nulla, nè riconquistare le posizioni che sono state tolte alla classe operaia dalla reazione borghese, e tanto meno realizzare l'emancipazione dei lavoratori.

Bis.

Da Firenze

Condizioni delle lavoratrici dell'ago

La categoria delle lavoranti dell'ago è sempre stata la più sfruttata e la più disgraziata, anche perchè, a differenza delle altre categorie di lavoratori, non ha mai saputo realizzare una certa unità organizzativa e porsi su un terreno di lotta.

Esisteva un tempo a Firenze una organizzazione la quale diresse persino un'agitazione di sarte: ma dopo l'avvento del fascismo e la conseguente reazione padronale, anche questa organizzazione fu distrutta, come tante altre ben più salde

Ora per noi lavoratrici dell'ago esiste un concordato di lavoro «burletta», imposteci dai datori di lavoro, e che, sebbene tutt'altro che rispondente alle esigenze attuali della vita, non viene nemmeno rispettato.

Le tariffe del concordato in parola sono le seguenti:

Bambine addette a far commissioni: L. 3.20 al giorno — Apprendiste lire 2.40, id. — Piccole aiutanti L. 3.20, id. — Seconde aiutanti L. 4.80, id. — Prime aiutanti per lavori fantasia L. 6.80, id. — Prime aiutanti per « tailleurs » L. 7.20, id. — Lavoranti in lavor fantasia L. 8.40 — Lavoranti in « tailleurs » L. 9.20, id.

Queste tariffe che si possono definire «di fame» non sono rispettate, come non è rispettato il regolamento che limiterebbe ad un solo anno il periodo di «carovana», cioè di tirocinio, a cui sono costrette le giovanette prima di diventare apprendiste, e che spesso viene prolungato fino a tre anni.

Per le lavoratrici poi, che entrano in un laboratorio come apprendiste, anche se viene applicata la tariffa sopra riprodotta, si stabilisce il salario per un certo numero di stagioni, per impedire che, con l'accrescersi della loro capacità di lavoro, le operaie richiedano un aumento di retribuzione. Cosicchè, se vogliamo ottenere qualche aumento siamo costrette a cambiare di laboratorio.

L'orario che si ha il coraggio di dire limitato alle otto ore, viene prolungato, a seconda delle stagioni e della urgenza del lavoro, anche fino a dodici ore, senza che le ore straordinarie vengano retribuite come tali.

Di norme igieniche noi, non se ne parla: le stanze migliori sono riserbate alle sale di prova e di ricevimento per le signore, mentre noi trascorriamo la maggior parte della nostra giornata in ambienti malsani, umidi, mancanti di aria e lavoriamo continuamente al lume della luce artificiale. Se, per effetto di queste condizioni e per il lavoro estenuante, restiamo qualche giorno a casa, non solo ci è tolto il salario, ma siamo anche minacciate di licenziamento.

Un altro lato triste della nostra situazione è rappresentato dalla frequente disoccupazione a cui siamo soggette. In media, noi lavoriamo sei mesi ogni anno, durante i quali ci è richiesto un rendimento doppio, per cui siamo sottoposte ad un lavoro intenso e sproporzionato con grave danno della nostra salute.

Ma che interesse possono avere per la nostra salute le filantropiche nostre padrone, quasi sempre socie della lega per la protezione degli animali? Lo sfruttamento di cui siamo vittime è tanto vergognoso, che le nostre stesse padrone fanno il possibile per tenercene celati i dati. Accade talvolta che la curiosità spinga qualche bimba incaricata di portare un conto ad aprirne la busta. (Non è poi un sacrilegio profanare una busta che racchiude le cifre indicanti il rendimento, per gli altri, del nostro lavoro) e allora constatiamo e quali somme risalgano i guadagni delle nostre esigenti padrone.

Se poi disgraziatamente ci avviene di commettere qualche errore, ciò che è possibile date le grandi difficoltà del nostro lavoro, i maltrattamenti non mancano; ci si grida che siamo delle incoscienti e che rubiamo la paga.

Queste sono le nostre condizioni, e c'è anche chi dice che guadagniamo fin troppo, per delle donne: perchè, oltre a non capire che anche noi lavoriamo per non morire di fame, vi è chi non vuol riconoscere alla donna il diritto di vivere col suo lavoro e di conquistarsi la sua indipendenza economica.

Noi viviamo col proletariato, ne siamo parte, ne dividiamo le sofferenze: e nelle file del proletariato combattente e rivoluzionario vogliamo entrare anche noi, per difendere i nostri interessi e la nostra vita. Purtroppo non tutte le nostre compagne di lavoro si rendono ben conto di questa situazione, ma noi faremo il possibile per far acquistare al maggior numero di queste lavoratrici la coscienza delle loro condizioni, dei loro diritti e dei loro doveri. In questo senso abbiamo iniziato il nostro lavoro di propaganda comunista fra le operaie: ciascuna nel suo laboratorio, tra le lavoratrici con cui vive quotidianamente, porta la nostra propaganda, il nostro giornale, e si conquista a poco a poco delle simpatizzanti e delle militanti nuove.

Un gruppo di lavoratrici dell'ago di Firenze.

Da Latiano

La propaganda fra le contadine

Nel nostro paese vi sono molte donne occupate nel lavoro della raccolta e della lavorazione speciale dei fichi; esse, in certe stagioni, lavorano dieci ore al giorno a preparare i fichi nei cestini che poi sono spediti in tutta Italia: e sono retribuite con 3 o 4 lire giornaliere. Riconoscono di essere vergognosamente sfruttate; sentono l'insufficienza del loro guadagno e il peso della loro miseria; ma non hanno mai ancora partecipato a nessuna delle forme di lotta degli sfruttati contro i loro sfruttatori e sono tanto sfiduciate dalla tristezza della situazione attuale che non osano sperare in un avvenire migliore per loro e per la loro classe. Noi iniziamo, però, in mezzo a queste lavoratrici un primo lavoro di propaganda e di persuasione: ci mettiamo all'opera coi compagni in questo campo di attività: e siamo sicuri che otterremo dei buoni risultati. Vogliamo che queste lavoratrici vogliano con noi la loro emancipazione nella lotta di classe e nel comunismo. Abbiamo incominciato a distribuire qualche numero di «Compagna» e cercheremo di aumentare la diffusione del nostro giornale di propaganda fra le donne, che, in ogni paese, può riuscire a condurre nella nostra lotta e in nome del nostro programma dei nuovi strati di popolazione proletaria.

Un contadino di Latiano.

Da Lecce

La propaganda fra le operaie agricole delle Puglie

In tutta la mia federazione non vi sono altre inscritte al Partito all'infuori di me che milito nelle file dell'organizzazione rivoluzionaria da molti anni. Fra gli altri lavori e doveri di Partito mi sono assunta il compito della propaganda comunista fra le donne, nei paesi della mia provincia; e faccio molto conto sull'aiuto che mi verrà dato dai compagni in questo speciale e, si può dire, nuovo campo di attività comunista.

Intanto constato ogni giorno una maggiore simpatia nelle lavoratrici verso il nostro Partito e il nostro programma; le operaie incominciano a leggere, e con entusiasmo, la nostra stampa e entrano numerose nelle organizzazioni di classe che si vanno di mano in mano ricostituendo. In modo particolare questo lavoro di propaganda e di organizzazione è fruttuoso fra le operaie del tabacco e le contadine del Salento, contadine salariate e in condizioni di lavoro e di salario tristissime.

La riapparizione di «Compagna» giova a facilitare e ad allargare la possibilità del mio lavoro fra queste proletarie: e io spero di poter presto costituire qualche Comitato femminile nel quale includerò anche degli elementi simpatizzanti, e di poter formare dei gruppi e delle cellule comuniste femminili nei luoghi di lavoro, che serviranno come mezzi di collegamento e di agitazione fra le massa.

Santa A.

Sottoscrizione
per "Compagna,,

Riporto L. 357.20

GIULIANOVA — A. Pico, ringraziando i compagni del gentile pensiero, devolve a favore del giornale parte del sussidio erroneamente datogli » 9.55

TORINO — Raccolte in occasione di una assemblea di donne comuniste e simpatizzanti, per *Compagna*: Francesca 1.25, Gomi 1, Tere 0.50, Lia 1, Mario e Maria 1, Parma 0.50, Buvetta 0.50, Franca 1, Vera 0.50, Rosa 1, Lucia 0.50, Felicita 0.50, Francesca 0.50, Fantone 1, Edvige e Matilde 1.50, Alice 1, Giovanna 2, Maria 1 » 17.75

TORINO — Raccolte in un laboratorio fra operaie simpatizzanti comuniste, a favore del giornale di propaganda comunista fra le donne: Angiolina 1, Rita 1, Biger 1, Lea 1, Teresa 1 » 5.—

FIRENZE — Mariottini Emilia » 5.—

MILANO — Libero Iove salutando la compagna Iris » 5.—

MILANO — Un gruppo di compagne e compagni L. 12, di cui metà all'*Avanguardia* » 6.—

MILANO — I compagni e le compagne del gruppo Romana-Vittoria-Centro in una riunione, perchè *Compagna* viva sempre » 12.50

MOSCA — Da compagne di Mosca » 1.25

SASSARI — Perchè pure la donna sarda sollevi la testa e s'appoggi con fiducia al Partito comunista: Anna Marriga 2, Franceschina Solinar 1, N. C. 1, Giovanni Nurra 1, Costantino Pilo 1, Paolo Nurra 0.40, Nino Marras 0.60, Antonio Nsai 0.45, Costantino Manca 1, Giulio Macciocen 0.50 G. M. 1, Giovanni Spina 0.50, Peppino Solinas 1, Panacea Mutti 1, Anna 1 » 13.35

MILANO — A mezzo A. Cassano, per il gruppo femminile » 3.60

Totale L. 436.15

Le Federazioni Provinciali si accertino che in tutte le Sezioni, o dovunque ci sono aggruppamenti di compagni, arrivi il nostro giornale.

Abbonamenti a "Compagna,, per il 1925

Un anno	L. 5.—
Un semestre	L. 2.50
Un trimestre	L. 1.25

A chi procura un nuovo abbonamento annuo manderemo in premio, a richiesta, un volume della Libreria Editrice del P. C. — Indirizzare vaglia a Casella Postale 162 - Roma.

FELICE PLATONE, direttore resp.

SOC. AN. POLIGRAFICA ITALIANA
Via Uffici del Vicario, 41